

stregua di questa doppia richiesta. Vescovi, arcivescovi, prelati e cardinali in numero molto maggiore che non sia negli altri paesi vengono sottratti alla vita civile.

In questa recente lotta che avrà il suo riepilogo nella giornata dei ballottaggi, un altro fatto che va considerato è l'aumento nel numero dei rappresentanti l'Estrema Sinistra; da 46 passano a quasi 90; cioè vi è un raddoppiamento. Questo risultato non era forse atteso nelle alte sfere governative, ma crediamo che trovi la sua ragione in due fatti: nel primo che il Governo ha ostentatamente evitato di porre sul tappeto alcuna questione che appassionasse gli animi e quindi i partiti estremi ebbero più libero il campo; — il secondo che l'alleanza dei moderati coi clericali, in molti collegi suscitò una specie di reazione, e piuttosto che votare per il candidato del blocco clericomoderato, molti votarono per il blocco radico-repubblicano-socialista.

Molte volte abbiamo espressa la opinione che una Estrema Sinistra numerosa sia utile al buon andamento della cosa pubblica, perchè serve o può servire di pungolo agli altri partiti della Camera perchè agiscano con maggiore attività e solerzia ed affrontino con più ardore i problemi moderni che domandano una soluzione. Non ci dormiremo quindi dei vantaggi ottenuti dalla Estrema Sinistra, purchè però essa tragga partito dalle lezioni passate, e comprenda che, se nella sua azione stimolatrice varcasse certi limiti, determinerebbe senza dubbio quella reazione che si è già vista nel 1904.

Il paese, è evidente, non vuole eccessi nè in un senso nè nell'altro, ma nello stesso tempo domanda alla sua rappresentanza un'attività più alacre ed una modernità di vedute di cui, a dir vero, la passata legislatura non ha dato prove sensibili.

Tutto compreso la Camera nuova non sarà molto dissimile da quella passata, soltanto avrà nel suo seno più numerosa quella pattuglia di avanguardia che può indurla ad una azione più utile e più efficace.

I problemi finanziari urgenti DELLA NUOVA LEGISLATURA

Essi sono per noi il riordinamento, ovvero il principio di un riordinamento dei tributi locali, e il modo di fronteggiare le spese militari straordinarie. Nei discorsi elettorali abbiamo letto di pochi candidati che si sieno preoccupati dei problemi finanziari; il solo Guicciardini con poche parole ma eloquenti ha accennato al problema dei tributi locali, gettando l'allarme sull'abuso dei Comuni nei centesimi addizionali di sovrimposta ai tributi erariali. Quando certi limiti sono stati raggiunti, egli ha detto, tutto il di più paralizza il progresso dell'agricoltura. Certo che questo stato di cose non può durare, perchè la vessazione della proprietà fondiaria in molti luoghi è divenuta iniqua, e la sperequazione troppo stridente.

Questo problema dei tributi locali ha affaticato troppi uomini di Stato ed economisti senza che abbia avuto mai una soluzione razionale in Italia; dal progetto Scialoia del 1866 a quello Maiorana di tre anni or sono, esiste tutta una serie di disegni di legge che dormono negli archivi della Camera senza che si sia posto mano ad una riforma vera e propria: si è pensato a qualche ritocco come l'abolizione del dazio sui farinacci nel 1904, ma nessun Governo ha saputo far votare quei provvedimenti atti a dare un assetto idoneo alle finanze dei Comuni, ricavando nello stesso tempo un gettito da quelle fonti di ricchezza non colpite già indirettamente da altre forme di tassazione, e che rappresentano un oggetto imponibile distinto in rapporto alla sua effettiva produttività.

Si dice oggi che si è lasciato inutilmente trascorrere un periodo di tempo favorevole a questa sospirata riforma; è vero purtroppo. Le nostre finanze in questi ultimi anni avrebbero permesso la soluzione di un problema siffatto, che abbisognando di applicazioni pratiche per controllarne la bontà, necessita di un largo margine di elasticità finanziaria per far fronte a possibili *deficit*: ora altri bisogni urgentissimi premono sulla nostra azienda di Stato, e non sembra il momento più propizio per affrontare le incognite; riteniamo però che qualcosa si possa fare, nel senso di un orientamento ad un assetto definitivo, incominciando dall'arginare i difetti più gravi dell'attuale sistema. Questi consistono principalmente nelle sovrimposte ai tributi erariali, che mentre in molti Comuni sono contenute nel limite legale e anche al di sotto dei 50 centesimi, in altri salgono al di là dei 500 centesimi. Non a torto il Guicciardini nel suo discorso di San Miniato vedeva in questa abusata forma di tassazione un pericolo al progresso dell'agricoltura, se si pensa che alla proprietà fondiaria per concorso dello Stato, della Provincia, del Comune si giunge a sottrarre talora sino l'80 0/0 e più, come notava il Maiorana nel suo progetto di riforma.

La sovrimposta è certo la forma di tassazione più difettosa nella nostra finanza locale, perchè essa non ha un limite: quando si tratti di spese obbligatorie, e siansi adottate le imposte di carattere locale, la Giunta Provinciale Amministrativa ha sempre facoltà di concedere l'eccedenza oltre il limite dei 100 centesimi fra Comune e Provincia per ogni lira d'imposta erariale. Poichè è il tributo di esazione più comoda, che non rappresenta una novità, è quello cui Comuni e Province sogliono ricorrere più volentieri, con quegli effetti però che ormai sappiamo. Accanto ad essa abbiamo poi tre forme di balzelli che, sia per il luogo che per il modo d'imposizione, aprono l'adito a sperequazioni enormi, senza che diano ai Comuni un gettito complessivamente notevole; intendiamo dire delle tasse di esercizio e rivendita, di quella di famiglia o focatico, e dell'altra sul valore locativo. La prima, che deve determinare l'importanza dell'esercizio dalla valutazione del reddito mobiliare e dal personale addetto all'esercizio stesso, non viene applicata che in circa 6000 Comuni e non dà più di 8 milioni; ma in Comuni importanti non viene affatto applicata e dove esiste segna un'enorme disparità di gettito